



1848

La 'scoperta' della Rappresentanza

Le rivoluzioni del 1848 in Europa, secondo la storiografia più recente sono il risultato di concause che se per certi versi derivavano da inedite aspettative di libertà politiche e costituzionali, dall'altra erano frutto di rivendicazioni settoriali della società e dell'economia. L'esito stesso dell'ondata rivoluzionaria che attraversò tutto il continente, lasciando fuori solo la Gran Bretagna, appare agli storici di oggi meno netto e certamente più contraddittorio di quanto non risultasse fino a qualche anno fa.

Di certo però, dopo il 1848 l'Europa non fu più la stessa e, al di là dei risultati, quasi ovunque sfavorevoli agli insorti, quella stagione turbinosa portò sulla scena nuovi attori con nuovi valori e nuove aspettative; gli stessi conservatori, vincitori sulla rivoluzione, si trovarono costretti a reinventarsi nuove modalità di esercizio del potere.

Il nostro convegno, dunque, intende mettere in evidenza come, pur nello scenario 'plurale' del 1848 europeo, tra le pieghe delle specificità nazionali si sia ovunque imposta anche una 'questione della rappresentanza' ponendo per la prima volta su scala globale e con aspettative diverse, governanti e governati di fronte alla necessità di 'costruire' lo Stato su basi nuove, capaci di rappresentare al centro le principali istanze della società o, più in generale di dare voce ai sudditi. In questo senso riteniamo che il principio della rappresentanza, presente nel pensiero politico dai classici in avanti e sperimentato, con diversa fortuna, già nel corso delle due rivoluzioni atlantiche, venga, 'scoperto' e 'socializzato' solo dal 1848.

È proprio nel corso del 1848 che, infatti, nei diversi quadranti del continente furono pensate, progettate e (anche) concesse costituzioni che vedevano al centro organi variamente rappresentativi; di più, ed è questa la peculiarità del Quarantotto, soprattutto a partire da allora le varie popolazioni 'regionali' scoprirono la loro 'natura costituzionale' e avvertirono il bisogno di essere rappresentate come 'comunità generali' coestensive ai confini statali, in forma unitaria e qualitativamente più 'dense' rispetto alla loro semplice sommatoria.

Nel tentativo di dar conto di questa diffusa 'scoperta' del tema/problema della rappresentanza, il nostro convegno è stato strutturato su due sedute di cui la prima dedicata ai dibattiti sulla rappresentanza all'interno di alcuni dei principali scenari 'nazionali' e la seconda centrata sulle pratiche della rappresentanza e sulle elaborazioni concettuali che di quella allora si ebbero. In entrambe le sedute la rappresentanza non è intesa solo come semplice artificio tecnico-istituzionale ma anche quale grande dispositivo che solo da allora in avanti si ritenne in grado di risolvere quelle contraddizioni, sociali, economiche, politiche ereditate dall'Antico regime e ovunque lasciate irrisolte dalle monarchie restaurate.

Antonio Chiavistelli

Università di Torino

Dipartimento di Studi Storici